



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 24 Gennaio 2024

Imprese & Territori



CONFCOOPERATIVE

Confindustria ha lanciato la nuova campagna di comunicazione sull'importanza dell'unione e della collaborazione, con uno sguardo nuovo sul

lavoro delle cooperative. In arrivo tre video spot che si focalizzano su un concetto fondamentale: il lavoro delle cooperative è a favore delle comunità e del territorio ed è presen-

te in ogni ambito della nostra vita quotidiana. «Sulle nostre tavole 1 prodotto su 4 arriva dalle cooperative» ha sottolineato il presidente Maurizio Gardini (in foto).

Ex Ilva pronta a bloccare la procedura straordinaria

Aziende in crisi

Adi verso il ricorso ex articolo 700 del Codice Civile al Tribunale di Milano

Attesa per la lettera di Invitalia, ultimo spiraglio per una soluzione negoziata

Paolo Bracco
Carmine Fotina
Domenico Palmiotti

Uno scontro giuridico a colpi di scabola e di fioretto. Questo si profila per Acciaierie d'Italia. Il colpo di scabola è il ricorso ex articolo 700 del Codice Civile che Acciaierie d'Italia avrebbe deciso di fare al Tribunale di Milano per anestetizzare l'avvio della procedura per la eventuale amministrazione straordinaria, coincisa con l'invio della lettera spedita da Invitalia - su mandato del Governo Meloni - al consiglio di amministrazione della holding controllante. Il colpo di fioretto - felapno nei modi ma duro nella sostanza - è invece la missiva indirizzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano all'amministratore delegato di Arcelor Mittal, Aditya Mittal, in cui si rispediscono al mittente tutte le critiche mosse dal gruppo indiano in merito

alla volontà dello Stato italiano di sciogliere, in maniera unilaterale, la partnership societaria.

Andiamo però con ordine. Da ieri mattina si è sparsa la voce, in ambienti istituzionali e governativi, che appunto fosse stato depositato un ricorso ex articolo 700. A quanto risulta al Sole -24 Ore, a ieri sera nessuna notifica è stata fatta a Invitalia o al Governo. Contattata dal Sole-24 Ore, la società ha dichiarato «no comment».

Il colpo di fioretto è invece stato quello di Mantovano, che ha risposto alla lettera inviata alla Meloni sabato mattina dai vertici di Arcelor Mittal: «La situazione di crisi di Acciaierie d'Italia nasce esclusivamente dalla decisione del Gruppo ArcelorMittal di venir meno alle proprie prerogative di socio industriale. Il Governo, pertanto, in questa vicenda non ha adottato "un approccio unilaterale", ma ha ricercato ogni possibile soluzione nel migliore ed esclusivo interesse di ADI, della sua controllante Acciaierie d'Italia Holding e di tutti i loro stakeholders», scrive Mantovano. Il quale aggiunge: «La parte pubblica, inoltre, non "preferisce porre fine alla partnership" con il gruppo ArcelorMittal. Tale eventualità viene imposta da Vostre decisioni».

Definito l'ammontare di fatture da saldare all'indotto da parte dell'ex Ilva: sono in tutto 179 milioni

Mantovano, nella sua missiva, fa riferimento a una lettera in preparazione di Invitalia, ultimo spiraglio per arrivare davvero a una soluzione negoziata. A quanto risulta al Sole-24 Ore, in questa lettera viene formalizzata ad Arcelor Mittal la richiesta di partecipare finanziariamente alla vita della società, fino al momento della sua uscita dalla posizione di azionista anche di minoranza. Quindi, per l'ennesima volta, il Governo domanda un impegno sul cash: soldi per finanziare il circolante e soldi per finanziare gli investimenti.

Intanto, a proposito, di soldi, ieri si è fatta chiarezza sulla montagna di fatture non pagate a Taranto. Sono 179 i milioni che attende l'indotto per lavori, servizi e forniture ad Acciaierie d'Italia. Il numero, che supera i 120 milioni circolati in questi giorni, è frutto di un aggiornamento fatto da Algi e Casartigiani. La prima è un'associazione che raggruppa le imprese. La seconda un'organizzazione del trasportatori. Algi e Casartigiani hanno inviato due documenti distinti ai ministri che seguono il dossier. Algi conteggia «un credito diretto di euro 134.341.819,05» e «un credito ceduto a Banca Ifis di 17.091.215,23 euro». Allargando al Sud, Casartigiani dichiara che ad oggi c'è «un ammontare totale di crediti prodotti dal solo stabilimento di Taranto pari a quasi 23 milioni di euro». E sull'indotto oggi alle 13 il ministero del Lavoro ha convocato i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, Camera di Commercio punta a investire 12,7 milioni

Le stime 2024

Risorse per digitale e transizione energetica, in lieve crescita sul 2023

Andrea Marini
ROMA

Un Piano degli Investimenti per il 2024, che ammonta a circa 12,7 milioni, con l'obiettivo di sostenere gli interventi infrastrutturali per il rilancio competitivo del territorio. È questa la somma che è pronta a mettere sul piatto la Camera di Commercio di Roma. Un numero leggermente superiore rispetto ai 12,3 milioni stanziati l'anno scorso. Risorse, queste ultime, che per 7 milioni sono andate al bando voucher digitali Impresa 4.0, mentre 2,5 milioni sono stati utilizzati per la transizione energetica e altri 2 milioni per il bando Sviluppo Impresa. Anche quest'anno le risorse maggiori per gli investimenti sono previsti in questi tre filoni.

Banca d'Italia, ricorda la Camera di Commercio di Roma, indica che l'economia laziale si sta mossi nel 2023 in linea con quella nazionale. Secondo la Camera di Commercio, il valore aggiunto dell'economia romana sarebbe aumentato dello 0,8%, appena al di sopra della media ita-

LORENZO TAGLIAVANTI
Presidente della Camera di Commercio di Roma



liana. Al risultato ha contribuito il brillante andamento del turismo. In linea con l'avvio dei programmi per il Giubileo, importanti segnali di espansione si sono inoltre osservati dal lato degli investimenti pubblici, con una spesa che nel 2023 è tornata a superare i 500 milioni di euro, in aumento di oltre l'80% rispetto alla media del passato quinquennio. In senso opposto ha spinto il credito, ridotti per le imprese romane di quasi il 17% nei primi

Auto, il gruppo Sapa cresce in Europa: rilevate due aziende da Berry

M&A

L'azienda beneventana ha acquistato il 100% di Rongu e di Promens Zevenaar

Vera Viola

Sapa, azienda beneventana dell'automotive, si espande in Nord Europa: ha infatti perfezionato l'acquisizione del 100% di Promens, società del gruppo Berry, in Olanda ed Estonia.

Berry è un gruppo multinazionale che opera nel settore del packaging farmaceutico, alimentare e industriale. Per Sapa, dopo altre recenti acquisizioni, l'operazione nel Nord Europa è un nuovo passo importante per crescere nel mondo del truck (camion) attraverso il 100% di Promens Zevenaar (Olanda) e di Promens Rongu (Estonia), che già operavano nel settore dell'automotive: producono infatti componenti in plastica con un fatturato totale di 105 milioni e 600 dipendenti.

Con la nuova acquisizione, l'azienda campana, con sede principale ad Arpaia, crea anche i presupposti per far crescere le forniture ad alcune delle grandi Case automobilistiche: parliamo di clienti come Volvo e Scania (veicoli clienti) e Daimler Truck (nuovo cliente per Sapa).

Flore all'occhio dell'azienda beneventana sono prodotti come le plastiche avanzate, settore in crescita nell'ambito della mobilità sostenibile ed elettrica, e processi come il metodo «One-Shot» che d'ora in avanti verrà adottato anche nel settore del truck. Tale tecnologia, introdotta proprio negli stabilimenti campani per la prima volta, a quanto pare, è unica nel suo genere nel mondo, e consente la produzione di componenti in plastica (sia per i veicoli elettrici che con motore endotermico) in un unico processo, migliorando l'efficienza, la sostenibilità e la qualità.

L'acquisizione nel Nord Europa è stata assistita da Banca Akros Oaklins Italy in qualità di advisor finanziario e da BonelliErede in qualità di advisor legale. Mentre

Berry Global, Inc. è stata assistita da Magma International AG in qualità di advisor finanziario e DLA Piper Nederland N.V. in qualità di advisor legale.

«Siamo entusiasti di annunciare l'acquisizione di Promens Zevenaar e Promens Rongu e l'espansione del Gruppo Sapa nel settore del truck - dice il vertice di Sapa cui presidente è Rosanna Dora De Lucia, autrice tra l'altro del libro «Dal nulla all'infinito» - Siamo determinati ad offrire soluzioni innovative e sostenibili ai nostri clienti europei e globali, contribuendo così a creare un futuro più eco-sostenibile per tutti».

L'azienda campana, fondata nel 1974 da Angelo Affinita, oggi è un gruppo industriale italiano specializzato nella produzione di componenti all'avanguardia per l'industria automobilistica. È fornitore diretto di note case automobilistiche come Volkswagen, FCA, CNH, Iveco, BMW, Ferrari, Aston Martin, Rolls Royce, Porsche, Audi, Skoda, Seat, DAF e Caterpillar.

Il gruppo gestisce tredici stabilimenti tra l'Italia (sei), Europa, Africa e Asia e impiega più di 2.400 persone. Con un fatturato previsto

Le società estere hanno un fatturato di 105 milioni e contano un organico di 600 dipendenti

superiore ai 600 milioni nel 2024 e in crescita rispetto al 2023 del 25% circa. L'azienda produce ogni anno oltre 105 milioni di componenti per auto, tra cui interni, carrozzeria e vani motore. Orientato all'innovazione fin dalla sua nascita, il gruppo registra ogni anno oltre 80 milioni di fatturato legato proprio ai brevetti e al know-how sviluppato internamente.

L'acquisizione più recente è quella che risale a febbraio 2023 e riguarda la quota di maggioranza del gruppo Hispamoldes, una società partecipata da Quarza Inversiones. È seguita poi l'integrazione di Hispamoldes in Sapa, con l'obiettivo di creare un fornitore leader nel settore della mobilità sostenibile in Europa: è stato costituito il gruppo Indea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Termini Imerese oltre Blutech

Insediare già 120 imprese

Il progetto

Il rilancio dell'area domani sul tavolo dell'assessorato alle Attività produttive

Nino Amadore
Dal nostro inviato



Il caso social

(C) Ced Digital e Servizi | 1706084425 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rummo sotto attacco solidarietà bipartisan: idiozia il boicottaggio

► Dopo la visita del ministro Salvini è scoppiata una bufera sul web

► Fiorello: «Un'azienda è fatta da persone» Orlando e Picierno: «Eccellenza del Sud»



LE REAZIONI

Marianna D'Alessio

Mentre la tempesta sui social comincia a dissolversi, la solidarietà si fa strada. Dopo le polemiche sorte a seguito della visita del vicepremier Matteo Salvini al pastificio Rummo, diverse figure del mondo politico e dello spettacolo hanno espresso solidarietà nei confronti dell'azienda sannita, verso la quale era stata lanciata una vera e propria campagna di odio al grido dell'hashtag «#boicottarummo». «Colpevole» secondo alcuni utenti social di aver ospitato il ministro leghista. Nella mattinata di ieri, tra i primi a intervenire sul tema è stato Fiorello nel corso del suo show su Rai 2: «Dopo questa visita Salvini ha addirittura cambiato lo slogan della Lega in "Ce lo abbiamo al dente"» ha scherzato lo showman che ha aggiunto: «Ricordo a tutti coloro che dicono "boicottiamo", che dietro questo invito c'è sempre un'azienda fatta di gente che lavora». E ha ricordato come «negli anni il pastificio era stato visitato da altri politici ma non era mai successo niente, non era scoppiata nessuna polemica».

GLI INTERVENTI

È il caso, ad esempio, del deputato Pd Andrea Orlando che da ministro del Lavoro si era recato in visita in al pastificio. Orlando ieri ha ironicamente contestato chi ha scatenato la polemica sui social: «Criticare Rummo che riceve il ministro delle infrastrutture è una idiozia pazzesca

in sé, oltre al fatto che è comunque meglio che Salvini vada a visitare i pastifici (magari al Sud anziché a suonare i citofoni)». Dichiarazioni a cui si associa anche la collega di partito, l'euro-parlamentare Pina Picierno: «La Pasta Rummo è un'eccellenza del Mezzogiorno. Far partire stupide campagne di boicottaggio perché un ministro della Repubblica, da cui tutto mi divide, ha visitato gli stabilimenti, è un atto vile e pericoloso che racconta il decadimento del dibattito pubblico. Solidarietà a Cosimo Rummo e ai lavoratori e alle lavoratrici dell'azienda», ha scritto sui social. A esprimere vicinanza all'impresa sannita, dimostrando che la condanna agli haters non ha avuto colore politico, anche il leghista Gian Marco Centinaio, vicepresidente del

Senato: «È ridicolo boicottare un'azienda che produce ed esporta prodotti made in Italy di grande qualità come Pasta Rummo per aver ricevuto la visita di un ministro - scrive a mezzo social - Conferma la pochezza di certa sinistra pronta a colpire le nostre imprese solo per assurdi pregiudizi ideologici». Nel corso di un convegno in via dell'Astronomia a Roma, cui era presente anche il ministro Salvini, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha commentato: «Per noi imprenditori è sempre un onore poter ospitare un rappresentante delle istituzioni e membri del Governo della Repubblica nelle nostre imprese». Lo ha detto spiegando che è «un riferimento alle polemiche molto sterili» di questi giorni. Dando il la a Salvini per poter dire la

sua sulla vicenda: «Bisogna stare attenti a che pasta si mangia perché anche quello è tema di contesa politica, io sono a dieta fortunatamente».

LA VICINANZA

Manifestazioni di vicinanza all'imprenditore sannita Cosimo Rummo sono provenute poi anche dal mondo istituzionale regionale e locale. «Leggo di polemiche contro l'azienda Pasta Rummo, eccellenza campana, la cui colpa sarebbe quella di aver ospitato Matteo Salvini nei propri stabilimenti. Alcuni, pensate, avrebbero addirittura immaginato azioni di boicottaggio. Mi dichiaro colpevole: sono stato anche io in quegli stabilimenti. Io che da Matteo Salvini sono distante pianeti, costellazioni, mondi» scrive sui social

l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania Nicola Caputo. E ha aggiunto: «La politica divide. La pasta unisce, non ha colori politici. Ed è positivo che anche Salvini scopra il piacere di assaporarne una buona». Anche il sindaco della città Clemente Mastella, pur dichiarando di non avere «contiguità politica con Salvini», ha espresso una netta condanna nei confronti della campagna di odio che si è scatenata sui social «che ha fatto registrare addirittura sconsiderati incitamenti al boicottaggio commerciale: la pasta Rummo, eccellenza nazionale made in Sannio, va preservata e difesa da partigianerie estremistiche che danneggerebbero anzitutto i lavoratori. Quando il patron dell'azienda beneventa-

na Cosimo Rummo spiega di aver aperto le porte a politici di ogni colore anzitutto per il rispetto che si deve alle Istituzioni, ha perfettamente ragione. Le sue produzioni - aggiunge Mastella - sono un orgoglio per la città e ne promuovono l'immagine in giro per il mondo». Il senatore sannita Domenico Matera si è invece definito: «basito e disgustato nell'assistere alla campagna di odio. All'indirizzo della proprietà, dei lavoratori e delle lavoratrici va la mia totale solidarietà e la mia completa stima».

Intanto in un video su Instagram, Licia Ronzulli, senatrice di Forza Italia e vicepresidente del Senato, ha annunciato una contro-campagna. «Io non lo trovo corretto, motivo per cui lanciai un contro hashtag: #sosteniamopastarummo. E chiedo - aggiunge nel video in cui tiene in mano due confezioni di spaghetti e rigatoni del marchio - di farmi aiutare dai paladini dei lavoratori, il segretario del Pd Ely Schlein e il segretario del M5s Giuseppe Conte. Poi, per rendere questo hashtag ancora più virale chiedo di darmi una mano a Flavio Briatore e Francesca Barra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFINDUSTRIA:
«PER NOI IMPRENDITORI
È SEMPRE UN ONORE
OSPITARE ISTITUZIONI»
RONZULLI (FI) LANCIA
UN CONTRO-HASHTAG**

Nuove aziende, saldo positivo crescono quelle edili e i b&b

IDATI

Antonio Mastella

Più imprese edili, bed&breakfast e servizi alle persone: è grazie all'incremento in questi settori dell'universo produttivo sannita che, messo a confronto con quello del 2022, il saldo tra aziende che hanno alzato le saracinesche per la prima volta nel corso del 2023 è quello che le hanno definitivamente abbassate, si chiude col segno positivo, sia pure con una cifra di tutta modestia. Al 31 dicembre, se ne sono contate 35272; erano 35205 l'anno precedente. A fronte, in ogni caso, della contrazione del numero di opifici attivi in Agricoltura, Commercio ed Industria, nei dodici mesi dell'anno da poco conclusosi, dunque, hanno avviato il lavoro 67 unità: costituiscono la diffe-

renza tra le 1417 nuove presentazioni sul mercato e le 1350 che l'hanno abbandonato. Questi i tratti salienti sull'andamento demografico imprenditoriale emersi dai dati raccolti da Movimprese ed elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base dell'apposito registro delle iscrizioni e cessazioni curato dalle singole camere di commercio.

IL TASSO DI CRESCITA

Quello registrato ammonta allo 0,19%, risultando inferiore a quello della Campania (+0,94) e a quello del Paese nel suo complesso (+0,79). Pur di dimensioni così contenute, il trend è comunque il segno di un certo dinamismo dell'imprenditoria locale, in atto dall'inizio dell'anno. Vale subito aggiungere, tuttavia, che è stato il più basso se paragonato a quello che ha contrassegnato le altre province campane. Il San-

nio, infatti, è ultimo. A guidare la classifica è Napoli con 1,51 per cento di incremento; segue Caserta con lo 0,88%; viene quindi Salerno con lo 0,47; al quarto posto, infine, Avellino, che si attesta sullo 0,27. Disaggregando il quadro generale per puntare l'obiettivo sui singoli comparti del sistema, si scopre che lo sviluppo più robusto si è materializzato in quello dei servizi. L'attività si è arricchita di 192 nuove intraprese con una percentuale di progresso di 2,42 punti. I seg-

**AL 31 DICEMBRE
SI CONTANO
35.272 IMPRESE
L'ANNO PRECEDENTE
ERANO 35.205
CE NE SONO 1.417 IN PIÙ**



menti dove più si è investito sono stati quelli degli alloggi e della ristorazione. In 365 giorni le intraprese sono passate da 2001 a 2018 con un balzo, il più consistente in assoluto, del 6,25%. È l'incontestabile «effetto della ripresa del turismo» sottolineano gli analisti del Report. Meno palpabile ma pur sempre col segno più il risultato del mondo edile. In questo caso, lo stock delle ditte iscritte nel registro camerale sono passate da 3746 a 3782.

IPARERI

«A dispetto dei problemi che lo hanno accompagnato e ancora lo caratterizzano - spiega Giovanni Russo, segretario provinciale della Filca-Cisl - ancora una volta il traino verso l'alto lo si deve al superbonus. Non secondario, peraltro, il contributo delle grandi opere che sono in corso o che stanno per prendere il via grazie al ruolo, in particolare, dei cantieri legati all'alta velocità». Tra i rami in calo, il salasso più vistoso lo ha subito l'agricol-

tura. In un anno sono scomparse 144 realtà: da 10744 sono calate a 10600. Un evidente segno di crisi? «Non direi; le cause sono altre e neanche tanto negative» è la puntualizzazione di Genmarino Masiello, presidente provinciale di Coldiretti, che così spiega i motivi del calo: «Si tratta, per la quasi totalità dei casi, di conduzioni che hanno chiuso per mancanza di ricambio generazionale. I terreni, sui quali gli imprenditori che hanno smesso, svolgevano il proprio lavoro, sono stati assorbiti da altre iniziative imprenditoriali limitrofe». Continua la decrescita degli esercizi commerciali così come delle società industriali. Nel primo caso, sono andate perdute 20 ditte: se ne contavano 7249; sono oggi 7229. Nel secondo, in dodici mesi si sono arresi in 22, scendendo da 2560 a 2538. Non male il risultato di un'altra realtà fondamentale come l'artigianato. Non solo non è andata sotto ma ha addirittura visto crescere la propria consistenza sia pure di sole 14 strutture: erano 4488 alla fine del '22, sono diventate oggi 4502.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi internazionale

Ced Digital e Servizi | 1706083773 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'effetto Mar Rosso «Sul made in Italy aumenti fino al 10%»

► Tensioni sul petrolio. L'impatto dei noli e dei tempi di consegna più lunghi con l'Asia
► I primi beni colpiti: frutta e verdura, olio di palma, chip, meccanica e tessuti

IL CASO

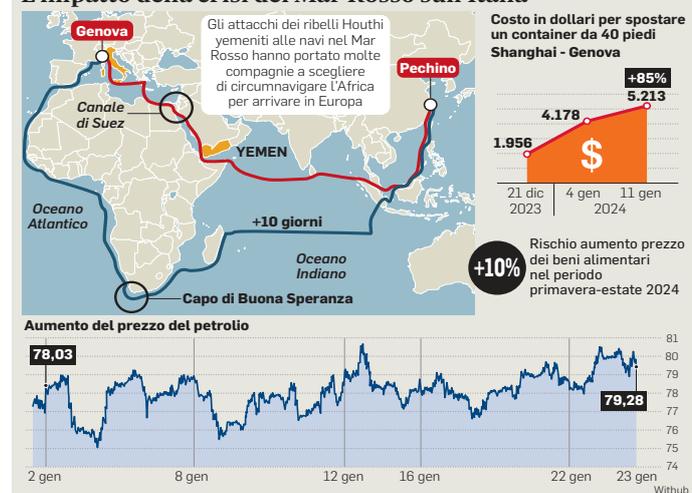
ROMA Ormai la chiamano "tassa Mar Rosso". Dall'elettronica, all'alimentare, dalla moda, all'arredo, fino alla componentistica auto, i prodotti che arrivano in Europa dall'Asia con navi portacontainer trasmetteranno aumenti che potrebbero arrivare al 10% sui prezzi a portata di imprese e famiglie. Almeno secondo alcuni produttori. E non può essere diversamente per una crisi che rischia di durare quanto basta per fare molti danni, visto che il costo per trasportare un container "tipico" da Shanghai a Genova è ormai quasi quadruplicato (+360%). Tra la fine di novembre e oggi il costo è infatti passato da 1.400 a 6.300 dollari.

Sotto pressione è anche il petrolio. Mentre il calo della domanda e gli stoccaggi pieni tengono a bada i prezzi del gas, ieri a 27 euro al megawattora. Almeno per ora l'emergenza energia non c'è, ma resta una grande preoccupazione se la crisi permane. Del resto, anche il passaggio di gas naturale liquefatto dal Qatar attraverso Suez è crollato. A gennaio Ispi stima che l'Italia possa vedere una riduzione delle consegne di gas qatari (il 10% del gas consumato nel Paese) del 70% rispetto alla media del 2023. E qualche segnale c'è già, visto che un carico di Gnl del Qatar atteso da Edison al terminal offshore di Porto Viro (vicino Rovigo) non verrà consegnato. Per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, «la crisi del Mar Rosso è tra le sfide dello scenario mondiale che «mette a rischio la crescita». Un fronte che preoccupa anche l'Europa. Per ora si vedono gli effetti sui trasporti. Ha detto il commissario al Commercio Valdis Dombrovskis. «Il calo dei passaggi di navi container nel Mar Rosso», ha aggiunto, «a gennaio è stato del 22%».

GLI AUMENTI

Dunque si tratta soltanto di capire fino a che punto arriverà la "tassa Mar Rosso" a carico delle famiglie (i prezzi generali in Europa possono crescere fino all'1,8% entro 12 mesi in Europa, stima per ora l'Ispi). Rivenditori britannici come Tesco, Marks & Spencer e Sainsbury's hanno già lanciato l'allarme: l'aumento dei prezzi sarebbe inevitabile. E si multi-

L'impatto della crisi del Mar Rosso sull'Italia



GIORGETTI: QUESTA SITUAZIONE METTE A RISCHIO LA CRESCITA DOMBROVSKIS: NELLO STRETTO TRAFFICO DIMINUITO DEL 22%

plicano gli allarmi sui ritardi nelle consegne, da Crocs a Text, fino a Ikea. Ma a confermare l'impatto è anche l'Associazione europea di produttori di auto, dopo gli stop annunciati negli stabilimenti di Tesla in Germania e Volvocar in Belgio. In generale potrebbero crescere i prezzi dei prodotti con i margini minori.

«Tra i beni più a rischio», spiega Giacomo Calef, country manager Italia di Ns Partners, «ci sono quelli alimentari». Come conferma Coldiretti si tratta di: frutta fresca, pomodori, vino, pasta, formaggi, grano, frumento, caffè, olio di palma, carne di maiale e spezie. C'è poi l'elettronica, tra tv, smartphone, calcolatrici e

schede elettroniche. Pagherebbero caro anche abbigliamento e meccanica e i margini potrebbero diventare troppo esigui persino per attori della fast-fashion (H&M, Shein, Inditex). E ancora: secondo l'ad di Filire Italia, Luigi Scordamaglia, ci potrebbe essere pure una "speculazione" di produttori e commercianti.

LA MISSIONE DI DIFESA

L'Italia sta pagando il prezzo dei singhiozzi. I traffici dei primi sei porti del Paese (Genova, Venezia, Trieste, Gioia Tauro, Augusta e Livorno) si

La Sace è pronta a dare supporto

LA STRATEGIA

ROMA La Sace è pronta ad ammortizzare i rincari assicurativi connessi al passaggio delle navi mercantili attraverso Suez. Ieri fonti del governo hanno confermato le anticipazioni del *Message*, che il gruppo finanziario-assicurativo controllato dal Tesoro potrebbe concedere garanzie supplementari che abbassino i costi assicurativi per la logistica. A Palazzo Chigi sono in corso valutazioni di merito.

GARANZIE EXTRA

Da analisi svolte da Sace emerge che ci si attende il persistere delle attività da parte degli Houthi nel Mar Rosso, e la loro intensità potrà determinare l'insorgere di un vero e proprio conflitto armato tra le forze ribelli yemenite e la coalizione USA-UK nell'area. Questo potrebbe ulteriore pressione sul prezzo dei noli spot, che - se persistente - genererebbe, attraverso la maggiore inflazione, impatti sull'attività economica e il commercio internazionale e conseguentemente sugli scambi italiani.

Un allargamento del conflitto, inoltre, eserciterebbe pressioni al rialzo sulle quotazioni del petrolio, eventualità che sia l'Arabia Saudita che l'Iran hanno interesse ad evitare, ma che se accadesse avrebbe ulteriori impatti avversi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA BIANCA: «È AUSPICABILE CHE PECHINO INTERVENGA PER MEDIARE CON TEHERAN»

sono ridotti del 20%. «Se la missione europea di difesa delle navi promossa dall'Italia funzionerà», spiega Guido Ottolenghi, presidente del Gruppo tecnico Logistica e Trasporti di Confindustria, che ieri ha presentato a Roma un apposito documento sulle prospettive di competitività, industria e logistica. «L'impatto sui prezzi sarà riassorbito senza traumi, ma, se avremo di fronte mesi di ostacoli, ci saranno difficoltà sulla logistica». Molte merci, aggiunge, «invece di fare la rotta di Capo di Buona Speranza, andrebbero infatti dagli Usa in Nord Europa e poi da noi in Italia, con prezzi più alti. Iniziative di diversificazione, come la nuova rotta cosiddetta "Ro-RO" tra Trieste ed Egitto sono positive, ma ci sono beni come i chip che dobbiamo prendere per forza dall'Asia».

Per quanto riguarda la filiera alimentare a rischio c'è in primis l'export, con l'aumento dei costi di viaggio e delle materie prime che si può riflettere in maniera indiretta sul prezzo di listino dei beni al supermercato. Soltanto per l'agroalimentare il transito verso i mercati asiatici vale 4 miliardi. E circumnavigare l'Africa per evitare il canale di Suez comporta problemi di conservazione dei prodotti freschi, ma anche di tipo economico, con costi raddoppiati delle merci, tensioni sui consumi e un rallentamento degli scambi.

«Stiamo avendo gravi problemi», spiega Alessandro Squeri, dg di Sterilitum, società leader al mondo nella produzione di polpa di pomodoro, «se la situazione non si risolve rischiamo aumenti di prezzo importanti per le eccellenze del made in Italy nei prossimi mesi, fino al 10% sul prodotto finito». È il caso, ad esempio, proprio della polpa di pomodoro. «Per la frutta fresca», aggiunge Michele Ponso, presidente della federazione frutticoltura di Confagricoltura, «il pericolo è un aumento del 6-7% tra primavera ed estate: per la campagna in corso lavoriamo sulle vecchie scorte, abbiamo i frigoriferi che possono far mantenere i prodotti per altri 15-20 giorni e ci possiamo spostare sul mercato Ue, ma se ci vorranno ancora 50 giorni di viaggio per le spedizioni, prodotti come le susine in India non li potremo più inviare».

Roberta Amoroso
Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yemen, altri raid di Usa e Regno Unito L'Iran: «Un errore, pronti a rispondere»

LA GIORNATA

ROMA Gli attacchi di Stati Uniti e Regno Unito contro i ribelli Houthi nello Yemen non si fermano, mentre da Teheran, grande sponsor del gruppo che sta minacciando il trasporto mondiale delle merci che passa dal Mar Rosso, partono nuove minacce.

IBLITZ

Anche nella notte tra lunedì e martedì, per l'ottava volta nell'ambito dell'operazione Prosperity Guardian (che coinvolge diversi Paesi ma sotto la guida di Usa e Regno Unito), sono stati presi di mira in totale otto siti. In un briefing è stato spiegato ai media che «le ultime azioni contro obiettivi Houthi nello Yemen hanno avuto successo e hanno distrutto sistemi missilistici e di lancio, sistemi di difesa aerea, radar e strutture di stoccaggio di armi». Precisa la Cnn: «Gli Stati



Un caccia Usa al decollo per neutralizzare le basi degli Houthi

Uniti hanno utilizzato aerei da combattimento della USS Dwight D. Eisenhower, nonché navi di superficie e un sottomarino». Lo scopo di queste azioni è fermare l'ondata di attacchi, con lanci di missili e droni, da parte degli Houthi contro le navi mercantili che passano dal Mar Rosso per raggiungere il

canale di Suez. Si legge in un comunicato della missione guidata da Usa e Regno Unito: «I raid sono serviti a indebolire l'arsenale utilizzato per mettere in pericolo il commercio globale e la vita di marinai innocenti». Anche l'Europa ha deciso di intervenire e ieri il ministro degli Esteri italiano, Antonio Taj-

ni, ha spiegato: «Abbiamo il dovere di difendere le navi mercantili che attraverso il Canale di Suez esportano i nostri prodotti. Già c'è una presenza della Marina militare e a garanzia delle nostre navi mercantili: partecipa ad una missione europea che si chiama Atalanta. Noi vogliamo però allargare le competenze anche territoriali dell'Ue a protezione del traffico mercantile». Ieri il primo ministro britannico Rishi Sunak, parlando alla Camera dei comuni, ha avvertito: «Il Regno Unito non esiterà a rispondere nuovamente con un'azione militare se continueranno gli attacchi dei ribelli Houthi nel Mar Rosso». Il gruppo yemenita, sostenuto dall'Iran, da settimane giustifica gli attacchi contro i cargo come una ritorsione per l'azione militare nella Striscia di Gaza.

AVVERTIMENTO

Il rischio di una escalation è concreto e le autorità Houthi hanno intimato «agli operatori umanitari britannici e statunitensi di lasciare lo Yemen entro trenta giorni», ha riferito Sky News che ha citato una lettera del ministro degli Affari Esteri controllato dagli Houthi inviata al coordinatore delle Nazioni Unite. E anche Teheran lancia nuove minacce: «I bombardamenti anglo-americani contro gli Hou-

thi dello Yemen sono un errore strategico». A parlare è il ministro degli Esteri iraniano, Hosein Amirabdollahian che aggiunge: «Abbiamo inviato un messaggio serio e un avvertimento agli americani. Le azioni intraprese da Usa e Regno Unito, con attacchi contro aree dello Yemen, rappresentano una minaccia per la pace e la sicurezza nella regione. Mentre gli Stati Uniti e il Regno Unito lanciano attacchi contro lo Yemen, immagini satellitari mostrano che circa 230 mercantili navigano nel Mar Rosso e significa che hanno ricevuto il messaggio degli yemeniti, ovvero che saranno fermate solo le navi dirette verso porti del regime di occupazione israeliano». Secondo i dati diffusi da Londra, gli Houthi hanno attaccato 12 cargo negli ultimi dieci giorni (più di 30 da novembre).

CINA

Dalla Casa Bianca il consigliere nazionale John Kirby spera in un intervento di Pechino, che in questa fase storica non ha interesse a un rallentamento dell'economia globale che potrebbe avere contraccolpi anche su quella cinese, al di là delle rassicurazioni degli Houthi sul fatto che non saranno colpite navi che trasportano merci del colosso asiatico. Dice Kirby: «La Cina ha influenza su Teheran e ha una capacità di avere comunicazioni con la leadership iraniana che noi non abbiamo: come abbiamo detto più volte ci piacerebbe che la usasse».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno, è record per l'aumento di imprese 15mila in più nel 2023

(C) Cec Digital e Servizi | 1770693000 | 1338208.114 | sfogliamattino.it

IL REPORT

Nando Santonastaso

Nel 2023 è il Mezzogiorno ad avere registrato il maggiore saldo attivo tra le imprese nate e quelle che hanno cessato la loro attività nello stesso anno. Ben 14.948 (la differenza tra le 97.329 iscritte alle Camere di Commercio e le 82.381 cessate) sul totale di 42.039 del Paese. È la forbice più alta tra le circoscrizioni nazionali ma anche la conferma di un trend già in atto da alcuni anni: nel Sud nascono più imprese che altrove (complessivamente siamo a quota 2 milioni e 57mila, poco meno della metà del dato Italia), con un tasso di crescita in leggero calo rispetto al 2022 ma sempre al di sopra della media nazionale. Si tratta soprattutto di micro e piccole imprese di settori tradizionalmente forti nel Mezzogiorno, a partire dall'edilizia e più in generale dai servizi alla persona, con la filiera del turismo in particolare evidente, ma è significativo notare che le variazioni positive di crescita si registrano in quasi tutte le tipologie di attività economiche, persino in quella relativa alla produzione di software e alla consulenza informatica. Insomma, fare impresa al Sud non più è da tempo un tabù. E la fotografia scattata dai dati Movimprese sull'andamento della demografia delle imprese nel 2023, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio, conferma il dinamismo in atto nell'economia meridionale anche se frenato da fenomeni tutt'altro che residuali (aumentano il lavoro e l'occupazione ma non diminuisce la povertà, come indicato a chiare lettere dall'ultimo Rapporto Svimez).

LE ISCRIZIONI

A proposito di conferme, la Campania resta saldamente sul podio nazionale, alle spalle di Lombardia e Lazio, con un sal-

MA IL DINAMISMO SOCIETARIO NON SI STA ACCOMPAGNANDO ALLA RIDUZIONE DELLA POVERTÀ

► Il rapporto di Movimprese: crescita per tutti i settori di attività economiche
► Campania sul podio per le performance di Napoli e Caserta. A tirare è il turismo

MORTALITÀ DELLE IMPRESE PER REGIONI - ANNO 2023

REGIONI	Iscrizioni	Cessazioni	Stock al 31 dicembre 2023	Tasso% di crescita 2023
LAZIO	34.512	24.802	601.413	1,59
LOMBARDIA	56.522	45.960	945.955	1,12
CAMPANIA	30.684	24.333	606.919	1,04
TRENTINO A. A.	6.027	4.886	112.107	1,02
SARDEGNA	7.893	6.330	170.683	0,91
PUGLIA	19.106	15.952	380.488	0,82
VALLE D'AOSTA	685	592	12.379	0,76
ITALIA	312.050	270.011	5.957.137	0,70
CALABRIA	8.460	7.243	187.594	0,65
SICILIA	20.571	18.083	473.848	0,52
VENETO	24.701	22.401	468.032	0,49
FRIULI V. G.	5.210	4.879	97.806	0,34
EMILIA ROMAGNA	24.342	22.859	422.890	0,33
TOSCANA	20.626	19.468	396.835	0,29
ABRUZZO	6.759	6.421	145.365	0,23
PIEMONTE	22.679	22.092	422.890	0,14
BASILICATA	2.398	2.373	58.726	0,04
LIGURIA	8.098	8.130	158.672	-0,02
MARCHE	7.344	7.447	152.956	-0,07
UMBRIA	3.975	4.114	82.863	-0,15
MOLISE	1.458	1.646	33.419	-0,55

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

WITBUB

do attivo nel 2023 di 6.351 imprese (la differenza tra 30.684 new entry e 24.333 cessate). Ma per numero complessivo di iscrizioni alle Camere di Commercio, oltre 606mila, è seconda solo alla Lombardia. La provincia di Napoli è al terzo posto dopo Milano e Roma ma a spingere in alto la Campania è anche la Terra di Lavoro, il Casertano, che si colloca tra le prime 15. «Poter contare su 42mila imprese in più alla fine del 2023 - dice il presidente di Unioncamere, il salernitano Andrea Prete -, un anno vissuto

all'insegna dell'incertezza, mi sembra un buon risultato sul piano nazionale. I settori su cui si concentra la crescita maggiore erano in gran parte prevedibili. Soprattutto l'incremento del turismo, in virtù della ripresa post pandemica, e delle attività di consulenza aziendale, e, più in generale, delle Attività professionali, scientifiche e tecniche, caratterizzate dalla presenza di capitale umano qualificato, capaci di contribuire in misura importante allo sviluppo». Nonostante inflazione, ten-

sioni geopolitiche e cambiamenti tecnologici, il saldo 2023 per le imprese italiane resta insomma positivo grazie alla spinta che arriva soprattutto dal Sud dove costruzioni e turismo hanno sicuramente dato un impulso forte anche al Pil nazionale. L'edilizia in particolare, ricorda Movimprese, quasi a dispetto dell'incertezza sulle prospettive dei bonus legati al mondo dell'edilizia, alla fine degli scorsi dodici mesi ha contato 13.541 imprese in più rispetto al 2022 (+1,62%). Bene anche le attività profes-

sionali, scientifiche e tecniche che a fine 2023 presentano un aumento significativo di 11mila imprese, trainate da un "boom" della consulenza aziendale e amministrativo-gestionale (saldo positivo di oltre 6.000 attività e una variazione relativa dell'8%). E, come detto, ok pure il comparto della vacanza, in cui si contano 3.380 attività di alloggio aggiuntive (+5,13%) e 3.015 bar e ristoranti in più rispetto al 2022 (+0,77%). Continua invece la frenata del manifatturiero (altre 3mila imprese circa hanno cessato la loro attività).

La crescita del numero delle imprese attive non corrisponde comunque ad un analogo, sostanziale incremento dei consumi. A dicembre scorso, la Campania, ad esempio, scivola al 9° posto a +1,5% e lascia sul terreno diversi punti percentuali rispetto al precedente mese di novembre in cui era stata la migliore regione d'Italia per andamento dei consumi stessi (+10,1%), spiega il monitoraggio dei consumi Confimprese Jakala. «Tra i fattori che hanno inciso sulla battuta d'arresto vi è la corsa agli acquisti durante il Black Friday che ha penalizzato i successivi acquisti pre-Natale. Nelle città di provincia si registra un andamento migliore rispetto al dato regionale. A eccezione di Benevento che precipita a -6,4%, le altre sono tutte in campo positivo. A partire da Napoli che registra +4% e Salerno a +3,3%. Ritmi più modesti per Avellino +0,9% e Caserta -0,3%». A consolarci c'è però il dato positivo del confronto con il 2022: anni su anni, i consumi mostrano una discreta tenuta nei 12 mesi con una chiusura anno pari a +4,6%, superiore alla media Paese.

Lavoro al Sud seminario con Durigon

Si intitola «Più formazione Più occupazione. Il lavoro al Sud e la sfida del mercato», il seminario organizzato da Fondazione Merita in collaborazione con il Gruppo F5 in programma questa mattina a Roma, nella Sala Riunioni di via Arenula, e che sarà concluso dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. La posizione di Merita verrà illustrata, dopo i saluti iniziali di Giuseppe Signoriello e Claudio De Vincenti, dall'esperto di politiche industriali Giampiero Castano. Previsti tra gli altri gli interventi del vicepresidente di Confindustria Vito Grassi, del presidente di Meridie SpA e di Atitech SpA Gianni Lettieri e dell'assessore alla formazione professionale della Regione Campania Armida Filippelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro per la ristrutturazione di un immobile

Bce, effetto tassi sui mutui alle famiglie lo stock di erogazioni frena di 2 miliardi

LA FOTOGRAFIA

ROMA Non c'è solo il rialzo dei tassi a frenare i finanziamenti all'economia reale. Per la Bce nel quarto trimestre del 2023 «si è registrato un ulteriore moderato inasprimento degli standard di credito per i prestiti alle imprese, con un ulteriore irrigidimento previsto nel primo trimestre del 2024», è riportato nel Bank lending survey di gennaio della Banca di Francoforte. Nei primi dieci mesi dello scorso anno, secondo una ricostruzione Fabi, per la prima volta, dopo quasi un decennio, lo stock di mutui erogati dalle banche alle famiglie è calato di due miliardi da 426 a 424 miliardi.

LE CAUSE

Per quanto concerne la domanda di prestiti da parte di imprese e famiglie, nell'analisi Bce essa «ha continuato a diminuire in modo sostanziale, anche se in

misura meno marcata rispetto al trimestre precedente», sottolinea il report rimarcando che «le condizioni di credito bancario si sono inasprite maggiormente nel settore immobiliare e delle costruzioni rispetto ad altri settori».

Il cavallo beve meno non tanto come conseguenza di Basilea 4, che è il pacchetto di norme più evoluto rispetto a Basilea 3, che entrerà in vigore nel prossimo anno. Sondando alcuni responsabili crediti e corporate delle grandi banche italiane emerge che la frenata delle erogazioni è diretta conseguenza

del contesto economico dove si registra nel mondo delle imprese e fra le famiglie una capacità ridotta di pagare a causa dell'inflazione che fa lievitare i prezzi a fronte di stipendi inalterati con la componente tassi più alti a complicare il potere d'acquisto degli stipendi. Tra i settori più colpiti ci sono immobiliare ed edilizia come diretta conseguenza dell'incertezza del Superbonus che non aiuta.

La Bce sottolinea che «per la prima volta dall'inizio del 2022, le banche prevedono un lieve aumento netto della domanda di prestiti alle imprese e di mutui per l'acquisto di abitazioni nel primo trimestre del 2024». La Banca centrale spiega inoltre che la stretta sui criteri per la concessione dei prestiti alle famiglie è stata modesta sui mutui e più pronunciata per il credito al consumo e gli altri prestiti. La percezione del rischio è stata uno dei principali fattori trainanti dell'inasprimento de-

gli standard di credito per i prestiti alle imprese e alle famiglie, con una minore tolleranza al rischio. Nel terzo trimestre dello scorso anno si è inoltre verificato un ulteriore inasprimento netto dei criteri di credito per i prestiti alle famiglie, che è stato modesto per i mutui casa e più pronunciato per il credito al consumo e gli altri prestiti alle famiglie (percentuali nette rispettivamente del 2% e dell'1%). Nel quarto trimestre del 2023 le banche hanno nuovamente segnalato un calo netto della domanda di prestiti o di linee di credito da parte delle imprese,

SECONDO UNO STUDIO DELLA FABI NEI PRIMI 10 MESI DEL 2023 I MUTUI SONO CALATI DA 426 A 424 MILIARDI

della domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e della domanda di credito al consumo e di altri prestiti alle famiglie. In relazione al calo mutui a ottobre scorso, secondo Lando Sileoni, leader Fabi, «le scelte della Bce hanno contribuito a far calare l'inflazione, ma gliu

effetti collaterali su mutui e prestiti, come dimostrano i dati, sono preoccupanti. Siamo purtroppo nella fase dell'incertezza - conclude Sileoni - non è chiaro se e quando la Bce inizierà a tagliare i tassi».

Rosario Dimitro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La guerra (legale) dei rifiuti è pronta a partire. L'Ente d'Ambito risponde alla battaglia ingaggiata dal cartello delle aziende affidatarie dei servizi di igiene urbana e dell'impiantistica nel Sannio, affidandosi a un «big» del Foro amministrativo come Andrea Abbamonte. Sta per essere formalizzata la costituzione in giudizio dell'Ato contro Lavorgna, Fe.Sa., Sogesi, Ricicla, Ecojunk, Falcone Ecologia, Consorzio campale stabile, Vi.Ni.Ca. Service e La Bussola, operanti nei Comuni sanniti per la raccolta, lo spazzamento e il trasporto dei rifiuti urbani. Analoga iniziativa riguarderà il ricorso prodotto contro l'Ato da Lavorgna, Ravitex, Eco Service sannita e New Vision, in relazione alle attività impiantistiche.

LE CONTESTAZIONI

Un contenzioso tra operatori privati e massimo attore istituzionale del settore era l'ultimo tassello che ancora mancava al puzzle di liti che hanno fin qui caratterizzato la interminabile transizione dei rifiuti nel Sannio, senza risul-

Ditte private contro Ato per la nuova società rifiuti

tati apprezzabili. Mentre la Regione prova a sbloccare l'impasse del ciclo integrato accollandosi la competenza diretta del riavvio dello Stir di Casalduni e della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, si apre un nuovo fronte di scontro. Impugnata la delibera dello scorso 6 novembre con la quale il Consiglio d'Ambito decide di dar vita a una società interamente pubblica di proprietà dei Comuni. Una facoltà prevista dalla legge regionale 19 del 7 agosto 2023, che fissava in 90 giorni

il termine per la scelta tra l'opzione in house, come avvenuto, o il ricorso parziale o totale ai privati. Ma per le aziende, «la scelta operata è fonte di danno per le società ricorrenti perché le estromette dal mercato di riferimento, precludendo loro ogni possibilità di concorrere, in forma singola o associata, per l'aggiudicazione della gestione del servizio integrato dei rifiuti nel rispetto dei principi di tutela del mercato e della concorrenza».

I ricorrenti ricordano peraltro che analoga scelta di costituire la società in house Seam, di proprietà dell'Ato, era stata «contestata sia dalla sezione regionale della Campania della Corte dei Conti, che rilevava la violazione del principio di separazione tra le funzioni di regolazione, indirizzo e controllo e quelle di gestione previste dal decreto 201/2022, sia dall'Autorità Ga-



rante della Concorrenza e del Mercato, che impugnava la deliberazione davanti al Tar rilevando l'evidente impatto anticoncorrenziale». Per le società di settore, inoltre, «si insiste sull'affidamento dell'impiantistica a società pubblica da costituire o alla Samte, società che in questi anni si è dimostrata del tutto incapace

di gestire gli impianti».

LA REPLICA

Iniziativa che ha provocato stupore in casa Ato, pronto comunque a difendere le proprie ragioni: «Prendiamo atto dei ricorsi, ci costituiamo a breve - rivela il direttore Massimo Romito - Fatta salva la facoltà di ognuno di far valere le proprie istanze legittime, mi limito a una elementare constatazione: se hanno ragione i ricorrenti, è sbagliata la legge regionale alla quale ci siamo attenuti pedissequamente. Costituire una società pubblica, attraverso gli ulteriori adempimenti di prossima adozione, rappresenta una delle opzioni previste dalla legge, che il Consiglio ha ritenuto di esercitare.

Peraltro, la delibera prevede una fase operativa transitoria nella quale i servizi di raccolta, trasporto e spazzamento andranno ai privati tramite gara. Resto poi interdetto dal fatto che si contesti oggi il ricorso a una società pubblica per l'impiantistica, quando la stessa è in mano da sempre a Samte che non mi risulta essere un soggetto privato».

pa. bo.

Il caso social

(C) Ced Digital e Servizi | 1706084390 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rummo sotto attacco solidarietà bipartisan: idiozia il boicottaggio

► Dopo la visita del ministro Salvini è scoppiata una bufera sul web

► Fiorello: «Un'azienda è fatta da persone» Orlando e Picierno: «Eccellenza del Sud»



LE REAZIONI

Marianna D'Alessio

Mentre la tempesta sui social comincia a dissolversi, la solidarietà si fa strada. Dopo le polemiche sorte a seguito della visita del vicepremier Matteo Salvini al pastificio Rummo, diverse figure del mondo politico e dello spettacolo hanno espresso solidarietà nei confronti dell'azienda sannita, verso la quale era stata lanciata una vera e propria campagna di odio al grido dell'hashtag «#boicottarummo». «Colpevole» secondo alcuni utenti social di aver ospitato il ministro leghista. Nella mattinata di ieri, tra i primi a intervenire sul tema è stato Fiorello nel corso del suo show su Rai 2: «Dopo questa visita Salvini ha addirittura cambiato lo slogan della Lega in "Ce lo abbiamo al dente"» ha scherzato lo showman che ha aggiunto: «Ricordo a tutti coloro che dicono "boicottiamo", che dietro questo invito c'è sempre un'azienda fatta di gente che lavora». E ha ricordato come «negli anni il pastificio era stato visitato da altri politici ma non era mai successo niente, non era scoppiata nessuna polemica».

GLI INTERVENTI

È il caso, ad esempio, del deputato Pd Andrea Orlando che da ministro del Lavoro si era recato in visita in al pastificio. Orlando ieri ha ironicamente contestato chi ha scatenato la polemica sui social: «Criticare Rummo che riceve il ministro delle infrastrutture è una idiozia pazzesca

in sé, oltre al fatto che è comunque meglio che Salvini vada a visitare i pastifici (magari al Sud anziché a suonare i citofoni)». Dichiarazioni a cui si associa anche la collega di partito, l'euro parlamentare Pina Picierno: «La Pasta Rummo è un'eccellenza del Mezzogiorno. Far partire stupide campagne di boicottaggio perché un ministro della Repubblica, da cui tutto mi divide, ha visitato gli stabilimenti, è un atto vile e pericoloso che racconta il decadimento del dibattito pubblico. Solidarietà a Cosimo Rummo e ai lavoratori e alle lavoratrici dell'azienda», ha scritto sui social. A esprimere vicinanza all'impresa sannita, dimostrando che la condanna agli haters non ha avuto colore politico, anche il leghista Gian Marco Centinaio, vicepresidente del

Senato: «È ridicolo boicottare un'azienda che produce ed esporta prodotti made in Italy di grande qualità come Pasta Rummo per aver ricevuto la visita di un ministro - scrive a mezzo social - Conferma la pochezza di certa sinistra pronta a colpire le nostre imprese solo per assurdi pregiudizi ideologici». Nel corso di un convegno in via dell'Astronomia a Roma, cui era presente anche il ministro Salvini, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha commentato: «Per noi imprenditori è sempre un onore poter ospitare un rappresentante delle istituzioni e membri del Governo della Repubblica nelle nostre imprese». Lo ha detto spiegando che è «un riferimento alle polemiche molto sterili» di questi giorni. Dando il la a Salvini per poter dire la

sua sulla vicenda: «Bisogna stare attenti a che pasta si mangia perché anche quello è tema di contesa politica, io sono a dieta fortunatamente».

LA VICINANZA

Manifestazioni di vicinanza all'imprenditore sannita Cosimo Rummo sono provenute poi anche dal mondo istituzionale regionale e locale. «Leggo di polemiche contro l'azienda Pasta Rummo, eccellenza campana, la cui colpa sarebbe quella di aver ospitato Matteo Salvini nei propri stabilimenti. Alcuni, pensate, avrebbero addirittura immaginato azioni di boicottaggio. Mi dichiaro colpevole: sono stato anche io in quegli stabilimenti. Io che da Matteo Salvini sono distante pianeti, costellazioni, mondi» scrive sui social

l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania Nicola Caputo. E ha aggiunto: «La politica divide. La pasta unisce, non ha colori politici. Ed è positivo che anche Salvini scopra il piacere di assaporarne una buona». Anche il sindaco della città Clemente Mastella, pur dichiarando di non avere «contiguità politica con Salvini», ha espresso una netta condanna nei confronti della campagna di odio che si è scatenata sui social «che ha fatto registrare addirittura sconsiderati incitamenti al boicottaggio commerciale: la pasta Rummo, eccellenza nazionale made in Sannio, va preservata e difesa da partigianerie estremistiche che danneggerebbero anzitutto i lavoratori. Quando il patron dell'azienda beneventa-

na Cosimo Rummo spiega di aver aperto le porte a politici di ogni colore anzitutto per il rispetto che si deve alle Istituzioni, ha perfettamente ragione. Le sue produzioni - aggiunge Mastella - sono un orgoglio per la città e ne promuovono l'immagine in giro per il mondo». Il senatore sannita Domenico Matera si è invece definito: «basito e disgustato nell'assistere alla campagna di odio. All'indirizzo della proprietà, dei lavoratori e delle lavoratrici va la mia totale solidarietà e la mia completa stima».

Intanto in un video su Instagram, Licia Ronzulli, senatrice di Forza Italia e vicepresidente del Senato, ha annunciato una contro-campagna. «Io non lo trovo corretto, motivo per cui lanciai un contro hashtag: #sosteniamopastarummo. E chiedo - aggiunge nel video in cui tiene in mano due confezioni di spaghetti e rigatoni del marchio - di farmi aiutare dai paladini dei lavoratori, il segretario del Pd Ely Schlein e il segretario del M5s Giuseppe Conte. Poi, per rendere questo hashtag ancora più virale chiedo di darmi una mano a Flavio Briatore e Francesca Barra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFINDUSTRIA:
«PER NOI IMPRENDITORI
È SEMPRE UN ONORE
OSPITARE ISTITUZIONI»
RONZULLI (FI) LANCIA
UN CONTRO-HASHTAG**

Nuove aziende, saldo positivo crescono quelle edili e i b&b

IDATI

Antonio Mastella

Più imprese edili, bed&breakfast e servizi alle persone: è grazie all'incremento in questi settori dell'universo produttivo sannita che, messo a confronto con quello del 2022, il saldo tra aziende che hanno alzato le saracinesche per la prima volta nel corso del 2023 e quelle che le hanno definitivamente abbassate, si chiude col segno positivo, sia pure con una cifra di tutta modestia. Al 31 dicembre, se ne sono contate 35272; erano 35205 l'anno precedente. A fronte, in ogni caso, della contrazione del numero di opifici attivi in Agricoltura, Commercio ed Industria, nei dodici mesi dell'anno da poco conclusosi, dunque, hanno avviato il lavoro 67 unità: costituiscono la diffe-

renza tra le 1417 nuove presentazioni sul mercato e le 1350 che l'hanno abbandonato. Questi i tratti salienti sull'andamento demografico imprenditoriale emersi dai dati raccolti da Movimprese ed elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base dell'apposito registro delle iscrizioni e cessazioni curato dalle singole camere di commercio.

IL TASSO DI CRESCITA

Quello registrato ammonta allo 0,19%, risultando inferiore a quello della Campania (+0,94) e a quello del Paese nel suo complesso (+0,79). Pur di dimensioni così contenute, il trend è comunque il segno di un certo dinamismo dell'imprenditoria locale, in atto dall'inizio dell'anno. Vale subito aggiungere, tuttavia, che è stato il più basso se paragonato a quello che ha contrassegnato le altre province campane. Il San-

nio, infatti, è ultimo. A guidare la classifica è Napoli con 1,51 per cento di incremento; segue Caserta con lo 0,88%; viene quindi Salerno con lo 0,47; al quarto posto, infine, Avellino, che si attesta sullo 0,27. Disaggregando il quadro generale per puntare l'obiettivo sui singoli comparti del sistema, si scopre che lo sviluppo più robusto si è materializzato in quello dei servizi. L'attività si è arricchita di 192 nuove intraprese con una percentuale di progresso di 2,42 punti. I seg-

**AL 31 DICEMBRE
SI CONTANO
35.272 IMPRESE
L'ANNO PRECEDENTE
ERANO 35.205
CE NE SONO 1.417 IN PIÙ**



menti dove più si è investito sono stati quelli degli alloggi e della ristorazione. In 365 giorni le intraprese sono passate da 2001 a 2018 con un balzo, il più consistente in assoluto, del 6,25%. È l'incontestabile «effetto della ripresa del turismo» sottolineano gli analisti del Report. Meno palpabile ma pur sempre col segno più il risultato del mondo edile. In questo caso, lo stock delle ditte iscritte nel registro camerale sono passate da 3746 a 3782.

IPARERI

«A dispetto dei problemi che lo hanno accompagnato e ancora lo caratterizzano - spiega Giovanni Russo, segretario provinciale della Filca-Cisl - ancora una volta il traino verso l'alto lo si deve al superbonus. Non secondario, peraltro, il contributo delle grandi opere che sono in corso o che stanno per prendere il via grazie al ruolo, in particolare, dei cantieri legati all'alta velocità». Tra i rami in calo, il salasso più vistoso lo ha subito l'agricol-

tura. In un anno sono scomparse 144 realtà: da 10744 sono calate a 10600. Un evidente segno di crisi? «Non direi; le cause sono altre e neanche tanto negative» è la puntualizzazione di Genmarino Masiello, presidente provinciale di Coldiretti, che così spiega i motivi del calo: «Si tratta, per la quasi totalità dei casi, di conduzioni che hanno chiuso per mancanza di ricambio generazionale. I terreni, sui quali gli imprenditori che hanno smesso, svolgevano il proprio lavoro, sono stati assorbiti da altre iniziative imprenditoriali limitrofe». Continua la decrescita degli esercizi commerciali così come delle società industriali. Nel primo caso, sono andate perdute 20 ditte: se ne contavano 7249; sono oggi 7229. Nel secondo, in dodici mesi si sono arresi in 22, scendendo da 2560 a 2538. Non male il risultato di un'altra realtà fondamentale come l'artigianato. Non solo non è andata sotto ma ha addirittura visto crescere la propria consistenza sia pure di sole 14 strutture: erano 4488 alla fine del '22, sono diventate oggi 4502.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende private che curano il servizio raccolta nelle circoscrizioni comunali contestano la prospettiva di una gestione devoluta a società pubblica

Appaltatrici igiene urbana, scontro con l'Atto Rifiuti

Presentati due ricorsi al Tar per «l'evidente impatto anticoncorrenziale tale da limitare ingiustificatamente la possibilità per i privati di gestire il servizio»

Le società del Sannio, affidatarie dei servizi di igiene urbana nei comuni della provincia di Benevento, Lavorgna S.r.l., Fe.Sa. snc, S.o.g.e.s.i. S.r.l., Ricicla S.r.l., Ecojunk S.r.l., Falcone Ecologia S.r.l., Consorzio Campale Stabile, Vi.Ni.Ca. Service scarl e La Bussola società cooperativa sociale a r.l. onlus, unitamente alle società titolari di impianti di selezione e trattamento rifiuti operanti sul territorio provinciale, Lavorgna S.r.l., Ravitex S.r.l., Eco Service Annita s.r.l. e New Vision s.r.l., con due distinti ricorsi presentati presso il Tribunale Amministrativo Regionale per la Campania, hanno impugnato la Deliberazione del Consiglio d'Ambito n. 27 del 6 novembre 2023 dell'Ente d'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) Rifiuti di Benevento.

I ricorsi contestano "la scelta operata con tale delibera di prevedere di affidare in house sia la gestione dei servizi di raccolta, trasporto e spazzamento che tutta la filiera impiantistica per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti urbani nel territorio provinciale ad una nuova società da costituire, a totale capitale pubblico, partecipata dai Comuni".

"Tale scelta", come viene fatto rilevare nel testo dei ricorsi predisposti dall'avvocato Andrea Verdicchio, "è fonte di danno per le società ricorrenti perché le estromette dal mercato di riferimento, precludendo loro ogni possibilità di concorrere, in forma singola o associata, per l'aggiudicazione della gestione del servizio integrato dei

rifiuti nel rispetto dei principi di tutela del mercato e della concorrenza".

"La stessa scelta viene tra l'altro effettuata contestualmente alla revoca della delibera di costituzione della società 'Servizi Ambientali spa', partecipata dallo stesso Ente d'Ambito, a cui erano stati precedentemente affidati in house i servizi: iniziativa contestata sia dalla Sezione Regionale della Campania della Corte dei Conti, che rilevava la violazione del principio di separazione tra le funzioni di regolazione, indirizzo e controllo e quelle di gestione, previste dal D.lgs. 201/2022 in tema di servizi pubblici locali di rilevanza economica, che dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato che impugnava la deliberazione davanti al TAR rilevando "l'evidente impatto anticoncorrenziale, in quanto in grado di limitare ingiustificatamente la possibilità, per operatori efficienti attivi nel servizio di gestione integrata dei rifiuti, di gestire il servizio in esito a una procedura competitiva a evidenza pubblica o attraverso un affidamento con modalità alternative conforme alla normativa vigente", quanto asserito dalle aziende ricorrenti.

Le società ricorrenti evidenziano "che in questo modo non si tengono



in alcuna considerazione gli ottimi risultati registrati in provincia di Benevento sulla raccolta differenziata - 73% nel 2022 - raggiunti, con il contributo degli utenti, proprio grazie al lavoro, alla competenza ed agli investimenti effettuati dalle società che gestiscono attualmente i servizi".

Infine - dal punto di vista delle ricorrenti - "si insiste sull'affidamento dell'impiantistica a società pubblica da costituire o alla Samte, società che in questi anni si è dimostrata del tutto incapace di gestire gli impianti, a partire dallo STIR di Casalduni, chiuso a seguito dell'incendio dell'agosto 2018 e che

costringe i comuni da allora a conferire presso altri impianti regionali come quello di Tufino dove, è cronaca di questi giorni, bisogna attendere anche 48 per scaricare i rifiuti": una valutazione molto negativa dunque della gestione pubblicistica ciclo rifiuti.

Situazione che si trascina da quasi 6 anni, che sta comportando maggiori oneri di trasporto e conferimento per milioni di euro, che fanno lievitare i costi dei servizi al punto tale che, nonostante gli ottimi risultati ottenuti sulla raccolta differenziata, i cittadini del Sannio sono costretti a pagare una tra le

Tari più alte d'Italia.

I ricorsi sono stati trasmessi anche alla Regione Campania, all'Amministrazione Provinciale ed alle organizzazioni datoriali Confindustria Benevento e Assoambiente che ha già provveduto a chiedere l'intervento dell'Autorità Garante Concorrenza e Mercato", la conclusione.

«La scelta di affidare a società in house raccolta, trasporto e spazzamento è fonte di danno e non riconosce gli ottimi risultati conseguiti da operatori efficienti»



Primo Piano

«Industria e logistica insieme per la competitività del Paese»

Trasporti. Confindustria: la distribuzione delle merci non va considerata solo un costo ma come fattore di sviluppo. Portare a 200 milioni l'anno la dote finanziaria per Marebonus e Ferrobonus

Marco Morino

La logistica, cioè il complesso delle attività legate al trasporto e alla distribuzione delle merci per via terrestre (strada e ferrovia), marittima e aerea, va considerata una priorità per lo sviluppo e il benessere del Paese. Al pari dell'industria, che già riveste un ruolo centrale per la crescita dell'economia. Lo dice a chiare lettere il documento su industria, trasporti, logistica e infrastrutture che Confindustria ha presentato ieri, a Roma, con un titolo eloquente: industria e logistica insieme per la competitività del Paese. Dove la parola chiave è insieme. Secondo Confindustria, la logistica vale l'8,2% del Pil italiano e occupa circa un milione e 400mila addetti. Tuttavia, nota Guido Ottolenghi, presidente Gruppo tecnico logistica e trasporti di Confindustria, «l'Italia risulta solo al 19° posto nella classifica mondiale del Logistic Performance Index, elaborato dalla Banca Mondiale. Una posizione troppo bassa, che non rende giustizia al peso e alla qualità del suo sistema industriale, ma che è frutto delle troppe inefficienze e della frammentazione che ancora penalizzano l'offerta logistica». Germania, Olanda e Belgio sono invece tra i primi sei Paesi in classifica. Aggiunge Ottolenghi: «Occorre uscire dall'ottica secondo cui logistica e trasporti sono considerati solo come un costo e non come un asset competitivo su cui far leva».

● **L'Italia è solo al 19esimo posto nella classifica del Logistic Performance Index elaborato dalla Banca Mondiale**



Logistica. Operazioni di carico/scarico container nel porto di Livorno

È sufficiente ripensare a quanto accaduto la scorsa estate con l'emergenza ai valichi alpini (Prejus, Monte Bianco, Gottardo, Brennero) per comprendere quanto sia cruciale e al tempo stesso fragile il sistema logistico italiano e quanto la logistica condizioni la qualità della vita di tutta la nazione. Oppure a quanto sta accadendo in questi giorni con la crisi del Mar Rosso e lo stop ai transiti delle grandi navi portacontainer dal canale di Suez. Una crisi che potrebbe tagliare fuori i principali porti italiani (Genova, Trieste) dalle rotte asiatiche a tutto vantaggio degli scali del Nord Europa. Attraverso l'alleanza tra industria e logistica l'Italia può invece affermarsi come ponte tra il Nord Europa e il bacino del Mediterraneo. Il Pnr è l'occasione per imboccare questa direzione. Il rischio, non sfruttando tale opportunità, è quello di vedere la logistica nazionale marginalizzata nel contesto euro-mediterraneo. Con gravi ripercussioni sul sistema industriale, tenuto conto della forte vocazione all'export del settore manifatturiero, che esige un sistema logistico robusto per promuovere e affermare il made in Italy sui mercati mondiali ma anche per garantire gli approvvigionamenti e le forniture all'industria nazionale di trasformazione.

Nello specifico, in Italia è nettamente preponderante la logistica orientata alla distribuzione, con prevalenza di aziende di autotrasporto e spedizionieri. Inoltre, rispetto agli altri Paesi europei, la componente stradale è molto forte, a scapito per esempio della ferrovia. Al contrario, la Commissione europea punta a trasferire, entro il 2030, il 30% del trasporto merci su strada su distanze superiori a 300 chilometri verso la rotata più del 50%, entro il 2050. In questo scenario, un ruolo decisivo è affidato all'intermodalità. Attualmente però, nota Confindustria, il trasporto intermodale in Italia è ancora poco performante e va reso più appetibile per gli utilizzatori. A partire dalla dotazione finanziaria degli incentivi pubblici Ferrobonus e Marebonus, rispettivamente gli incentivi di trasporto combinato strada-rotata e strada-mare.

Per rendere realmente efficace il Marebonus, che ora si chiama Sea modal shift, gli incrementi dovrebbero essere incrementati a 100 milioni di euro l'anno per i prossimi 5 anni. Per il vecchio Marebonus erano stati

stanziati circa 160 milioni di euro per i tre anni di durata dell'incentivo. Discorso analogo per il Ferrobonus: anche in questo caso, suggerisce Confindustria, l'incentivo dovrebbe disporre di una dotazione di 100 milioni l'anno fino a tutto il 2027. Quindi parliamo di una dotazione finanziaria minima di 200 milioni l'anno per Ferrobonus e Marebonus (100 milioni a incentivo). Ma gli incentivi da soli non bastano a far decollare l'inter-

modalità in Italia. Servono anche le infrastrutture: sono necessari investimenti per l'adeguamento della rete ferroviaria ai nuovi standard europei per treni merci lunghi 740 metri, con 2mila tonnellate di peso e sagome per trasportare semirimorchi con altezza di 4 metri. E sono altrettanto necessari investimenti nei terminal ferroviari per il transito della merce dal Tir al treno e viceversa.

Salvini agli imprenditori: «Siete l'Italia dei sì, sulle infrastrutture fatevi sentire»

Il governo

Il ministro al convegno: «Al G7 Trasporti di Milano ad aprile centrale il green»

Questione valdichiana. Il Ponte sullo Stretto e più in generale tutte le opere strategiche per le merci che sono in cantiere e che secondo il cronoprogramma saranno ultimate con orizzonte 2023. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini interviene a tutto campo e di fronte agli industriali riuniti in via dell'Astronomia al convegno sulla logistica, snocciola i pezzi pregiati della politica infrastrutturale del Paese. E chiude con un appello agli industriali. «Una richiesta invece la faccio, ogni tanto educatamente, in maniera

documentata, argomentata di alzare la voce», dice il ministro guardando la platea. E contrappone «l'Italia del no che è minoranza» a «vot che rappresenta l'Italia che produce» e dunque «che garbatamente anche l'Italia dei sì si faccia sentire perché sono convinto che siamo maggioranza». Perché spiega il ministro a conclusione del suo intervento «non chiedo che Confindustria intervenga sulle riforme istituzionali o sui temi dell'immigrazione, del terrorismo islamico» ma «che Confindustria intervenga quando c'è in ballo il futuro del Paese, quando c'è da progettare, finanziare, sviluppare un'infrastruttura».

Pochi minuti prima l'ormai consueta stocata all'Austria per la vicenda del contingentamenti degli attraversamenti. «Non è un problema solo dei camionisti, è un problema a cascata di tutto il settore produttivo e distributivo italiano». Salvini annuncia

di avere «ancora oggi sollecitato i colleghi degli affari europei che hanno da più di un mese in mano la lettera» di ricorso dell'Italia alla Corte Ue contro Vienna. «Conto che non a settimana ma a giorni venga formalizzata questa lettera», annuncia. L'Italia si prepara ad ospitare a Milano il G7 dei trasporti dall'11 al 13 aprile quando «il tema della sostenibilità e del green sarà assolutamente centrale».

Nella programmazione delle infrastrutture lo sguardo va lungo al 2032, «l'anno» dice Salvini «che porterà l'Italia nel futuro». Perché nel 2032 si concentreranno secondo i programmi le aperture della Torino-Lione, il tunnel del Brennero, la metro C di Roma e il Ponte sullo Stretto. «Non c'è un ponte sovranista - chiosa - Anzi, questo è probabilmente il ponte più europeista della storia d'Europa».

-F.I.A.

Tx Logistik (Fs) potenzia i treni merci tra Germania e terminal del Nord Italia

Ferrovie

La compagnia cargo tedesca annuncia nuovi servizi tra Lubeca, Verona e Segrate

Le relazioni commerciali tra Germania e l'Italia passano anche dal potenziamento dei collegamenti ferroviari tra i due Paesi. Nel giorno in cui Confindustria rilancia l'importanza del trasporto ferroviario delle merci quale strumento di crescita della logistica italiana, Tx Logistik annuncia l'ampliamento dei suoi servizi di trasporto merci ferroviario intermodale

tra la Germania e l'Italia. La società tedesca, parte del polo logistica del Gruppo Fs guidato da Mercitalia Logistics, ha avviato un nuovo collegamento dai terminal tedesco Cid di Lubeca a quello di Quadrante Europa di Verona con due viaggi andata e ritorno a settimana. I collegamenti partono da Lubeca il martedì e il sabato e da Verona il sabato e il giovedì e impiegano circa 24 ore per coprire il percorso di quasi 1.240 chilometri tra Monaco, Kufstein e Brennero.

Inoltre, salgono da quattro a sei i collegamenti andata e ritorno tra il terminal Brg di Lubeca e Terminal Italia Milano Segrate, nell'area metropolitana di Milano. Un incremento dettato dall'elevata domanda registrata sulla tratta. Oltre alle partenze

previste il martedì, mercoledì, venerdì e domenica da Lubeca e lunedì, martedì, giovedì e venerdì da Segrate, Tx Logistik ha aggiunto all'orario le partenze di lunedì e giovedì da Lubeca e mercoledì e sabato da Segrate. Dice Sabrina De Filippis, amministratrice delegata di Mercitalia Logistics, intervenuta ieri all'evento di Confindustria: «L'annuncio di Tx Logistik va a vantaggio dell'import/export dell'industria italiana. Puntiamo a incrementare i volumi delle merci trasportate in treno grazie a connessioni sempre più efficaci sia alla rete nazionale sia ai corridoi ferroviari europei, fornendo un'alternativa competitiva al trasporto su strada».

-M.Mor.

8,2%

LA QUOTA SUL PIL
Secondo Confindustria, la logistica è un settore che vale l'8,2% del Pil italiano e occupa circa un milione e 400mila addetti.



Carlo Bonomi. Presidente degli industriali italiani

«Un Industrial Act Ue per sostenere gli investimenti»

Confindustria

Bonomi: «Lo abbiamo detto a Draghi, senza industria non c'è Europa»

Nicoletta Picchio

Nella sfida di competitività a livello mondiale che è in atto la Ue deve fare una scelta: «o decide di giocare un ruolo importante sulla scena globale o arretrerebbe sempre di più. L'Europa è diventata un campione di regolamentazione e non si distingue più per dinamismo economico».

Carlo Bonomi è appena tornato dal Forum di Davos. «È stata data grande attenzione alle elezioni americane di novembre. In quest'anno andranno al voto 71 paesi, il 51% della popolazione mondiale. Nel 2025 lo scenario mondiale potrà completamente cambiare». Una ragione di più perché la Ue recuperi la sua forza economica e la sua competitività. Puntando sull'industria.

«Oltre al piano per la competitività occorre un Industrial Act. Senza industria non c'è l'Europa, non c'è quella generazione di ricchezza necessaria per sostenere il nostro sistema di welfare, che tutti ci invidiano, ma che non è più sostenibile, lo dicono i numeri. Occorrono interventi per stimolare gli investimenti e agganciare le transizioni, che sono ineludibili, ma che necessitano di tanti investimenti e vanno realizzate nei tempi e con le modalità giuste di accompagnamento», ha detto Bonomi, concludendo ieri il convegno su Infrastruttura e logistica che si è tenuto in Confindustria.

Sono le urgenze che il numero uno degli Industriali ha fatto presente nell'incontro a Bruxelles, a inizio gennaio, all'ex premier Mario Draghi, incaricato dalla Commissione Ue di mettere a punto un documento sulla competitività in Europa, da presentare dopo le elezioni. L'appuntamento era con i vertici di BusinessEurope, con Bonomi unico presidente presente di una organizzazione nazionale, come riconoscimento delle battaglie condotte in Europa: «negli ultimi tre anni l'industria europea parla con una voce sola, perché conosce e condivide i problemi. La politica invece è ancora divisa: è uno dei temi che abbiamo sul tavolo, l'Europa non è mai stata forte per una politica unica, non ha mai avuto una capacità militare. Aveva una grande valenza, essere una potenza economica. Oggi stiamo perdendo anche quel ruolo. Bisogna fare una riflessione». La Ue ha dato prova di un'azione cooperativa con la pandemia, ha ricordato Bonomi, poi con la crisi delle materie prime e dell'energia ha ricominciato a

parlare 27 lingue, si è scelta la strada della deroga agli aiuti di Stato, che avvantaggia i paesi che hanno maggiore spazio fiscale come la Germania, con il rischio di spaccare il mercato unico.

Recuperare competitività è quindi necessario, per rispondere alla sfida di Stati Uniti e Cina: «gli Usa con l'Ira hanno avviato il più grande progetto di industrializzazione di sempre, la Cina ha lanciato la sfida sulle tecnologie». La logistica e le infrastrutture sono, ha sottolineato Bonomi, «un fattore strutturale di competitività. La crisi del Mar Rosso lo sta a dimostrare, specie per noi che siamo un paese trasformatore e che ha nell'export, vista la domanda interna debole, la forte spinta alla crescita». Una visione internazionale ha caratterizzato l'attività di Confindustria: «ho passato più tempo in

● **Necessario agganciare le transizioni che sono ineludibili, però vanno fatte nei tempi e con le modalità giuste**

missioni all'estero che in Italia, abbiamo aperto sedi a Washington, Singapore, Kiev e entro aprile si dovrebbe aprire il Brasile. Negli ultimi 24 mesi sono stato a Stoccolma, Berlino, Madrid, Parigi, Bruxelles: c'è la necessità di ricordarsi». A giugno ci sarà il voto europeo: è giusto, per Bonomi, che Draghi presenti il suo documento dopo le elezioni, nonostante l'urgenza. «C'è il rischio che venga strumentalizzato in campagna elettorale e si perda il grande valore che deve avere quel documento: deve essere di grande visione, ci stiamo giocando il futuro dell'Europa dei prossimi vent'anni».

SFIDA SVILUPPO

Rischio recessione

In una Europa che «non sta brillando per dinamismo economico» ha spiegato il presidente degli industriali italiani, con il piano per la competitività su cui lavora Mario Draghi «dobbiamo fare anche un industrial act».

Un Piano per l'Europa

Serve un piano per la competitività. «Va fatto dopo le elezioni europee perché altrimenti, c'è il rischio che venga strumentalizzato in una campagna elettorale e si perda il vero valore che deve avere quel documento. Che deve essere un documento di grande visione per l'Europa dei prossimi vent'anni».

Politica
I poteri di Stato e Regioni



CONSAP CON I MINISTRI, CDP E ABI SUL FONDO PER LO STUDIO
Nella giornata mondiale dell'educazione Consap punta a potenziare e semplificare il Fondo per lo studio. «Come

sostenuto dall'Onu, l'educazione deve essere inclusiva, equa e di qualità» ha sottolineato il Presidente di Consap Sestino Giacomoni (in foto). In linea con le indicazioni del Governo, «Con-

sap sta lavorando con il Dipartimento per le politiche giovanili, con il ministero dell'Istruzione, con quello dell'Università, con l'Abi e con Cdp, per potenziare il Fondo per lo Studio»

Autonomia differenziata, sì del Senato tra le polemiche

Riforme. Ok con 110 sì e 64 no, il testo che attribuisce potenzialmente alle Regioni 23 materie passa ora alla Camera. Pd e M5S: «Minata l'unità del Paese»

Barbara Fiammeri
ROMA

Il Senato dà il via libera all'Autonomia differenziata con l'opposizione in piedi che canta l'Inno di Mameli in segno di protesta contro quello che hanno ribattezzato «spacca-Italia». I senatori della maggioranza, a cominciare da quelli di Fdi, si uniscono al coro mentre il presidente di turno, il leghista Marco Centinaio, si avvia alla lettura del risultato: 110 sì, 64 no e 3 gli astenuti. E - assieme ai tricolori saltati fuori dai banchi del Pd - l'unico momento in cui l'Aula di Palazzo Madama si accende. Ora il ddl passa alla Camera dove il capogruppo del Carroccio Riccardo Molinari ha già indicato la dead line: le europee del 9 giugno. Vedremo. Molto dipenderà dai rapporti interni alla maggioranza in vista di un test elettorale che inevitabilmente porterà gli uni contro gli altri visto che alle europee si vota con il proporzionale puro. Quanto alla successiva concreta attuazione, quella è tutta un'altra partita: serve indivi-

tutti nella maggioranza. A cominciare dai Fratelli d'Italia.

«Il rischio di divisione è categoricamente escluso, soprattutto dopo il lavoro della prima Commissione» ha assicurato in Aula il meloniano Andrea De Priamo, l'autore dell'emendamento accolto secondo cui anche le Regioni che non hanno chiesto l'autonomia dovranno ricevere dallo Stato risorse pari a quelle trasferite alle Regioni che hanno ottenuto la devoluzione delle competenze. Lo rivendica anche il capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan: «Grazie a noi sono state inserite precise garanzie sull'unità nazionale e sull'uguaglianza dei diritti dei cittadini di tutte le regioni», ha detto Malan mettendo poi l'accento sulla riforma per l'elezione diretta del premier (si veda articolo nella pagina precedente) che «sta andando avanti». Dal Carroccio ieri sono arrivate rassicurazioni. Massimiliano Komeo, presidente dei senatori della Lega, a nome del suo partito si è detto «soddisfatto del patto di maggioranza» che «controbilancia più potenzialmente con più autonomia sul territorio».

Parole che per il Pd confermano «l'indecente baratto» tra la premier e Salvini: «La nazionalista Meloni passa alla storia per aver spaccato l'Italia», è il commento sarcastico della leader dem Elly Schlein che è pronta a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. «Fratelli di mezza Italia», è l'accusa che viene ripetuta a sinistra in attesa del nuovo confronto/scontro Meloni/Schlein. «Meloni spacca il Paese e svende il Sud a Salvini», è la requisitoria arrivata dal numero uno M5s Giuseppe Conte subito dopo il voto.

Soddisfatta invece si dice assieme al resto della maggioranza anche Forza Italia. «Non si deve avere paura di questa sfida ed i Lep, i livelli essenziali di prestazioni e dei servizi, devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, affinché ogni cittadino italiano abbia gli stessi diritti», ha ricordato il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri facendo anche riferimento al «lavoro» portato avanti dal suo collega di partito Mario Occhialino, fratello di Roberto, il Governatore della Calabria. Il Sud destinato a riscaldarsi di più. Campania e Puglia, De Luca e Emiliano, entrambi del centro sinistra, sono già partiti all'attacco.

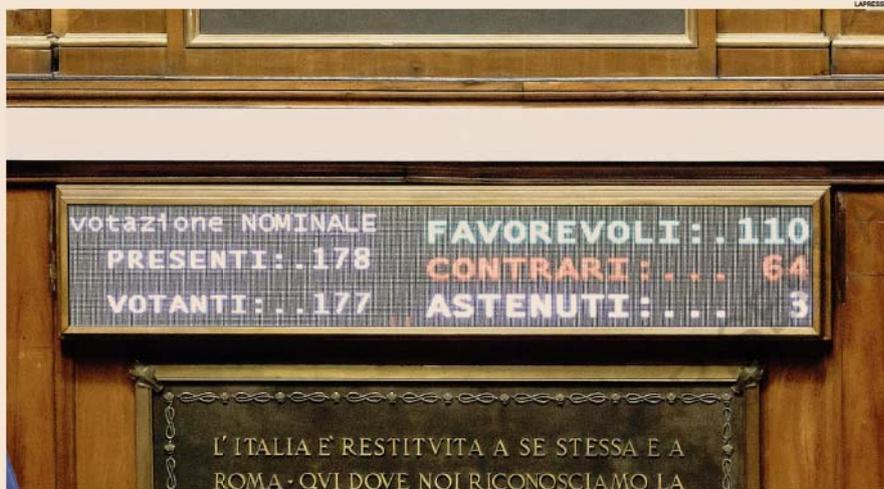
Da segnalare l'astensione dei tre senatori di Azione mentre la quarta, l'ex forzista Mariastella Gelmini, ha votato sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderoli: «Primo passo concreto verso un traguardo storico»
La Lega punta al sì finale prima del voto Ue

duare i Lep e soprattutto occorrono risorse che al momento non sono rintracciabili. Meloni ieri non ha fatto commenti. Almeno in pubblico. La presidente del Consiglio è soddisfatta e oggi, durante il premier time alla Camera, non mancherà di ribadirlo.

Chi ha il sorriso stampato in faccia è Roberto Calderoli. Il ministro centra ed esce dall'Aula. È convinto che stavolta l'obiettivo sia davvero possibile. «L'approvazione al Senato è il primo risultato concreto verso un traguardo storico», ha detto quello che è unanimemente considerato, anche dai critici, il padre della riforma il cui nome accompagna il ddl. L'ordine di precedenza è di mantenere comunque i toni compassati e infatti lo stesso Salvini, presente in Aula, manifesta la sua soddisfazione ricordando Roberto «Bobo» - Maroni. L'unica «Intemperanza», se così può dire, è stata la bandiera della Serenissima con il Leone di San Marco sventolata dalla veneta Mara Bizzotto in segno di vittoria. Del resto assieme a Calderoli, Luca Zaia, il potente governatore veneto, non ha mai alleggerito l'attenzione sulla causa autonomista che - ha detto ieri - «non lascerà indietro nessuno». Ed è questo il refrain che ripetono un po'



Al Senato. Via libera in prima lettura all'Autonomia differenziata con 110 voti favorevoli, 64 contrari e 30 astenuti. Il provvedimento passa all'esame della Camera

Materie, costi da coprire e livelli dei servizi: tutti i nodi sulla lunga via dell'attuazione

Gli effetti pratici

Il voto di ieri solo un primo passo di un cammino applicativo complesso

Gianni Trovati

Dalla «giornata storica» (l'ennesima della Lega all'«Italia spaccata») delle opposizioni, l'autonomia differenziata è fra i temi che più facilmente incendiano il dibattito. Con toni millenaristici che spesso dimenticano i dati di realtà. Mettiamone in fila qualcuno.

1

LA STORIA

Chi ha introdotto in Costituzione l'autonomia?

Il centrosinistra, con la riforma del Titolo V approvata al Senato l'8 marzo 2001 e poi confermata con il referendum del 7 ottobre (legge costituzionale 3/2001). Nelle dichiarazioni di voto a Palazzo Madama i Ds con Gavino Angius parlarono di «svolta che conferisce nuovi poteri, funzioni e risorse alle Regioni italiane e come mai ne hanno avute», in un «disegno riformatore» da «completare trasformando una delle due Camere in organo rappresentativo delle Regioni e delle autonomie». Dalla Lega, all'epoca Nord, Roberto Castelli definì la riforma una «gigantesca truffa, una vile messa in scena posta in atto da chi si è rivelato maestro negli inganni massmediatici, nel più perfetto stile sovietico, a sua volta ispirato in questa materia dalle dottrine di Goebbels».

2

I PRECEDENTI

Quali Governi hanno tentato l'attuazione?

Quasi tutti, in particolare negli ultimi anni. Il Governo Gentiloni firmò il 28 febbraio 2018 con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna un accordo per l'autonomia differenziata poi rimasto inattuato. Il Conte I affidò alla ministra per gli Affari regionali Erika Stefani (Lega) le trattative con le Regioni, naufragate con la caduta dell'Esecutivo. Du-

rante il Conte II fu il ministro Francesco Boccia (Pd) a preparare una legge quadro che non arrivò all'approvazione, e la stessa strada fu percorsa dalla ministra Mariastella Gelmini (all'epoca FI, ora Azione) con Draghi.

3

GLI EFFETTI

Il voto di ieri in Senato attua l'autonomia?

No, e non solo perché è una prima lettura di un Ddl che passa alla Camera. Il testo è una legge quadro, che (articolo 1) «definisce i principi generali per l'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», e disciplina le «modalità procedurali di approvazione delle intese fra Stato e Regione».

4

GLI AMBITI

Quali materie potranno andare alle Regioni?

L'elenco è fissato dalla Costituzione, e solleva alcune incognite applicative non banali. Nella lista rientrano infatti le 20 materie assegnate alla «legislazione concorrente» fra Stato e Regioni, e tre di competenza esclusiva dello Stato (giudici di pace, istruzione e tutela dell'ambiente e dei beni culturali). Il panorama comprende anche «grandi reti di trasporto e di navigazione» e «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia»; «commercio con l'estero»; «coordinamento della finanza pubblica» o «ricerca scientifica e tecnologica», complicate da declinare in chiave solo locale.

5

L'ATTUAZIONE

Quali sono i tempi reali per la devoluzione?

Dopo il via finale della legge, potranno partire le trattative fra Stato e Regioni, ma per la maggior parte delle materie il trasferimento è subordinato alla definizione dei Lep.

6

I LEP

Cosa sono i Livelli essenziali delle prestazioni?

Si tratta degli standard minimi di servizio indispensabili per attuare i «diritti sociali e civili» tutelati dalla Costituzione. In quest'ottica, la definizione dei Lep e la garanzia del loro finanziamento attuerebbe il dettato costituzionale a prescindere dall'effettivo trasferimento di funzioni. La legge quadro prevede la preventiva individuazione del Lep per istruzione, ambiente, sicurezza sul lavoro, ricerca scientifica e tecnologica, salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e navigazione, comunicazione, energia, e beni culturali.

7

IL QUADRO ATTUALE

Ma esistono già alcuni Lep?

Sì. Il precedente più immediato è quello sugli asili nido per almeno il 33% dei bambini 0-3 anni nei Comuni. Il Lep è finanziato a regime con 1,1 miliardi di euro all'anno.

8

LA PROCEDURA

Chi deve definire i Lep?

Sul punto le regole mostrano qualche incertezza di coordinamento. La legge di bilancio 2023 (commi 791-801bis) affida il compito a una cabina di regia presieduta dalla premier Meloni, con delega al ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, che sulla base dell'Istruttoria svolta dal Comitato guidato da Sabino Cassese dovrebbe individuare i Lep con un opù Dpcm. La Cabina di regia avrebbe dovuto terminare i propri lavori a fine 2023, ma il Milleproroghe le ha dato un altro anno di tempo. Il Ddl Calderoli approvato ieri al Senato contiene invece una delega al Governo per definire i Lep con decreti legislativi entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge. Ipotizzando un percorso ultrarapido con approvazione definitiva entro giugno, quindi, i Lep andrebbe-

9

CONTI PUBBLICI

Ma i Lep possono produrre costi?

È questo il punto essenziale. Una risposta a priori è impossibile, perché tutto dipende da come vengono definiti i Lep. Le attuali differenze territoriali nell'erogazione dei servizi portano però a immaginare che l'individuazione di Lep tali da garantire davvero uno standard minimo uniforme in tutta Italia possa determinare costi anche importanti. Nella relazione del Comitato Lep si legge che l'individuazione degli obblighi derivanti dal Lep «impatta sui conti pubblici, assumendo necessariamente una dimensione finanziaria, di sicura rilevanza». Nel parere della commissione Bilancio del Senato si precisa che «ciascuna valutazione di impatto potrà essere svolta solo al momento della definizione dei Lep e delle risorse occorrenti».

10

LA GESTIONE

Come andranno coperti i maggiori costi?

La riforma precisa che il finanziamento dovrà avvenire con provvedimenti «coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e con gli equilibri di bilancio», cioè con tagli ad altre voci di spesa o aumenti di entrate equivalenti per non modificare i saldi di finanza pubblica definiti da Def e NadeF. Il trasferimento di funzioni potrà avvenire «solo successivamente» ai provvedimenti che stanzeranno le risorse necessarie «con riferimento all'interterritorio nazionale». Questo vincolo, inserito nell'ultima fase dell'esame del disegno di legge al Senato, nasce con l'obiettivo dichiarato di «evitare disparità di trattamento fra Regioni», ma può determinare un aumento dei costi strutturali connessi alla definizione e all'avvio del Lep. Il tutto, precisa la norma, deve però avvenire «nell'ambito degli stanziamenti di bilancio legislativo vigenti», sempre nell'ottica di evitare scostamenti dai livelli già programmati di deficit e di debito. I maggiori costi dell'autonomia, insomma, vanno coperti da tagli ad altre spese o da aumenti di entrate: tertium non datur.



Autonomia. Il ministro Roberto Calderoli con il vicepremier Matteo Salvini

© RIPRODUZIONE RISERVATA